

ARMI PER L' APOSTOLATO

PER I RITIRI DI PERSEVERANZA

ALLE SORGENTI DELLA VITA SOPRANNATURALE

Ogni mese ci diamo l'appuntamento per questa bella funzione, a cui almeno voi — i fedelissimi — cercate di non mancare mai; ogni mese dimenticando per alcuni istanti le occupazioni e preoccupazioni della vita quotidiana, cerchiamo di raccoglierci nell'intimo dell'anima nostra a contemplare qualcuna delle meraviglie che Dio ha operato in noi con la grazia.

Lasciate che questa sera vi rivolga a bruciapelo una domanda: Gesù Cristo rappresenta veramente qualche cosa di vivo, di concreto nella vostra vita di ogni giorno? Voi conoscete il Cristo storico morto sulla croce venti secoli fa; vi sono noti molti fatti della sua vita; ammirate la sua dottrina; ma potete dire di conoscere il Cristo vivente oggi nei cristiani? Un giorno gli apostoli lo videro venire sulle acque del lago di Genezaret, camminando leggero sulle onde. Qualcuno ne ebbe paura ed esclamò: E' un fantasma! Per troppi cristiani Gesù Cristo è un fantasma, personaggio tanto lontano nei secoli e nello spazio, figura evanescente. Eppure ci è tanto vicino, ci è tanto indispensabile! — *Medius vestrum stetit quem vos nescitis!* — Perché essere cristiano non vuol dire avere il nome segnato sul libro dei battesimi, neppure non significa seguire Gesù Cristo come un soldato segue il suo generale. Cristiano vuol dire: uomo unito a Cristo, incorporato a Cristo, vivente della vita di Cristo, per Lui reso partecipe della vita divina, fatto figlio di Dio.

Oh se potesse tornare S. Paolo a mostrarci il Cristo come egli con cuore infiammato d'amore ce l'ha cantato nelle sue epistole: Mediatore tra Dio e gli uomini, centro dei secoli, sorgente inesauribile della vita soprannaturale! Due sue frasi scultorie ci serviranno da guida per alcune riflessioni.

MIHI ENIM VIVERE CHRISTUS EST!

La S. Scrittura al libro IV del Re, racconta questo fatto. Nelle campagne attorno alla cittadina di Sunam, bruciate dal gran sole d'oriente ferveva l'opera dei mietitori, curvi sui manipoli d'oro. Lì seguiva festante un giovinetto, figlio unico di madre vedova. Quasi all'improvviso si accasciò al suolo; ebbe ancor il tempo di invocare la mamma, poi con le mani alle tempie che gli bruciavano, morì. Un colpo di sole aveva stroncato la sua giovane esistenza.

La madre folle dall'angoscia si ricordò del profeta Eliseo, attraversò quaranta chilometri di montagne fino al monte Car-

melo, alla grotta del profeta dell'Altissimo. — Viva il Signore e viva l'anima tua, andava singhiozzando, non ti lascerò se non verrai con me. — E il profeta seguì la donna di Sunam, salì nella stanza dove giaceva il morticino. Là volle essere solo, prostrato sul pavimento pregò a lungo, poi si distese sul cadavere del fanciullo: la sua fronte su quella gelida di lui, la bocca sulla sua bocca, le mani sopra le sue mani. A quel contatto il fanciullo si rianimò, il volto si colorì: era risuscitato. Il profeta chiamò la madre: — Prendi, il tuo figlio vive. —

Erano più di quaranta secoli che l'umanità giaceva in un pesante sonno di morte. Non erano bastate le preghiere e le lacrime dei santi, non erano bastati tutti i gemiti delle madri, nè il sangue dei sacrifici che si moltiplicavano. Ma il figlio di Dio sentì un palpito di misericordia, e fece risonare nel cielo la grande parola: **Ecce venio. Ecco mi offero io per salvare l'uomo!** Non dalle vette di un monte, ma dagli splendori del suo paradiso, dal seno stesso della SS. Trinità venne incontro all'umanità.

Nel seno purissimo di Maria Vergine, il giorno dell'Annunciazione, avvenne questo incontro, questo abbraccio tra Dio e l'uomo. — **Et Verbum caro factum est.** — Le nostre mani peccatrici sentirono il contatto vivificante delle sue mani che avevano creato i cieli, la nostra bocca muta da secoli si riaprì al bacio della sua bocca e ricominciò a pregare il Padre comune che sta nei cieli; gli occhi spenti si schiusero alle bellezze del cielo, e un fremito di vita divina fece palpitare la nostra natura decaduta.

Gesù ci teneva tanto a farci conoscere questa meraviglia del suo amore, e ne parlò più volte, ma gli apostoli ne cavavano poco, come ne comprendiamo poco anche noi immersi fino ai capelli nelle miserie di quaggiù. E la vigilia della sua morte, nell'ora degli addii e delle confidenze, ce lo lascia come testamento. Come al solito ricorre a un paragone: **Io sono la vite e voi i tralci; se uno rimane in me, poichè senza me non potete fare niente, ed io in lui, questi porta molto frutto. Chi non rimane in me, sarà gettato via come tralcio che secca, si raccoglie e si butta sul fuoco.**

Cristo è la vite... Nelle radici che si perdono nelle profondità del terreno è figurata la sua divinità velata ai nostri occhi, ed ha le sue propaggini in seno alla SS. Trinità stessa; nel fusto possiamo vedere la sua umanità; i tralci siamo noi. Il tralcio non riceve l'umore direttamente dalle radici, ma sempre attraverso il fusto. I fedeli sono in contatto con la divinità, ne ricevono ogni dono di grazia, ma sempre e solo attraverso Gesù Cristo, l'unico Mediatore. Quando il tralcio si stacca dalla vite, diventa sarmento, inaridisce, viene buttato sul fuoco. Il cristiano separato da Cristo per il peccato è sarmento arido, incapace di ogni più piccola opera meritoria. La sua sorte è segnata: seccare, marcire, bruciare.

OMNIA ET IN OMNIBUS CHRISTUS!

Questa verità è il centro, la chiave di volta della nostra religione. Chi non l'ha compresa deve riconoscere francamente di essere un analfabeta nella Chiesa di Dio. Il cristianesimo come

Dio ce l'ha rivelato nei libri santi, e non come ce lo fabbrichiamo noi, sta tutto in queste parole: — **In Christo Jesu!** — Questa frase si trova ripetuta ben 164 volte nelle epistole di S. Paolo e 24 nel Vangelo di S. Giovanni.

S. Paolo se ne fa il banditore entusiasta, quasi non sa parlare d'altro, e in questa amorosa contemplazione di Cristo, s'esalta, dimentica le sue pene, anche le catene della sua prigionia. I paragoni più eloquenti fioriscono sulle sue labbra. — Noi siamo innestati in Cristo... Cristo è il buon olivo nel quale bisogna essere innestati per potere partecipare al succo della radice... Tutti i fedeli uniti in Cristo formano un edificio... Cristo ne è la pietra angolare... Tutti i fedeli formano un corpo solo, Cristo ne è il Capo. E quando non sa più contenere la piena dei suoi sentimenti, esclama: — **Cristo è tutto e in tutto!**

La liturgia è un canto continuo a Cristo, Capo del Corpo mistico e Mediatore, e la Chiesa non sa terminare una preghiera se non con le parole: **Per Christum dominum nostrum!** E se voi scendete nelle catacombe, sulle pareti umide di quei cunicoli trovate scritte con mano incerta le parole: **Vivi in Cristo!** Così tutti i santi: da S. Agnese che alle lusinghe e minacce del persecutore rispondeva con una sola parola: **Amo Christum!**; fino al Ven. Contardo Ferrini che scriveva sui fogli dei suoi libri di studio, accanto a dottissime note, il nome di Gesù.

Gesù è tutto nella storia dei secoli, sole che rischiarava ogni avvenimento. Noi ci domandiamo specialmente oggi, con un senso di angoscia, il perchè di tante lotte, di tanti sconvolgimenti. Ebbene siamo certi che sotto questo tumulto di avvenimenti Cristo va in cerca delle anime per trasfigurarle, per divinizzarle. Perchè il mondo, come fu ben detto, è il gran cantiere dove si prepara l'edificio, la cui pietra angolare è Cristo.

Gesù è tutto nella vita di ogni cristiano. Se possiamo chiamare Dio col nome di Padre, non è forse Gesù, il Primogenito, che donandoci la sua fisionomia, ci ha comunicato la sua filio-lanza? Se guardiamo al cielo come nostra speranza, non è forse Gesù, il vero erede, che ce ne ha fatti partecipi? Se le nostre opere, pur nella loro miseria acquistano proporzioni infinite e meritano un paradiso, non è forse Gesù che operando in noi e con noi le trasforma e le divinizza?

Come è triste constatare che per tanti cristiani Cristo è un estraneo, che non esercita nessun influsso nella loro vita; o se si ricordano di Lui è solo per bestemmiarlo e crocifiggerlo!

CONCLUSIONE

Miei fratelli, fra pochi momenti vi accosterete al confessionale. Gesù vi aspetta tutti, come membra del suo corpo, membra malate e doloranti per il peccato. La vostra confessione sia una divina croce rossa, da cui uscirete rifatti e ringiovaniti spiritualmente, mentre dal cuore vi sgorgerà il grido di S. Paolo: **Non sono più io che vivo, Gesù Cristo vive in me!**

Sac. GIORGIO CANALE

Rettore del Seminario vescovile di Fossano